

«Sulle nuove regole globali è il momento di passare ai fatti»

Intervista a Dean Baker di Anna Guaita

NEW YORK - «Parlare di regole è importantissimo», ma dalle parole «bisogna anche passare ai fatti», se non si vuole rischiare di «lasciare tutto com'è». *Il Messaggero* ha chiesto a Dean Baker, un professore di macroeconomia che è stato consulente del Congresso Usa e della Banca Mondiale ed è oggi direttore del Centro per la Ricerca Economica e Politica (Cepr), quali dovrebbero essere le regole da abbracciare per ridare salute all' economia:

Professore, oggi il premier Berlusconi si incontra con il presidente Obama. Tra i temi della conversazione ci saranno anche le regole di cui si dovrebbe discutere al G8 dell'Aquila a luglio. Lei quale giudica essere le più urgenti e importanti?

«Io mi auguro veramente che ci siano provvedimenti per ottenere trasparenza sia sugli *hedge funds* che sui fondi azionari privati, due settori sui quali sia negli Stati Uniti che in Gran Bretagna c'è poco controllo. Poi spero che si agisca contro tutte le forme di evasione fiscale. I Paesi del G8 sanno che questo è un problema serio».

E' ottimista sulla possibilità di adottare regole che evitino nuove crisi?

«Il mio timore è che si faccia tanto parlare e si concluda poco. Ci vorrebbe che ogni singolo Paese cominciasse ad approvare le prime regole, e poi durante i G8 si lavorasse per armonizzarle. Ma se si continua a dire che bisogna essere tutti d'accordo prima di adottarle...mi sembra una scusa per non far nulla».

Ma tutti i Paesi sembrano davvero desiderosi di rimettere il sistema finanziario in salute.

«Ma allo stesso tempo tutti i Paesi sono sotto le pressioni del sistema finanziario, che invece i controlli non li vuole. E l'industria finanziaria ha grandissimo potere. Per questo dico che i governi dovrebbero cominciare a passare delle leggi senza perdere altro tempo, senza aspirare all'unanimità internazionale».

Dopodomani il presidente Obama annuncerà il suo piano per migliorare il sistema di controlli del sistema finanziario Usa. Lei sa di cosa si tratta?

«Sappiamo che vuole proporre metodi per affrontare le grandi istituzioni finanziarie in crisi prima che crollino. Istituzioni tipo assicurazioni o banche enormemente diversificate, come Aig o Citigroup. Vuole anche proporre un "ente supervisore". Ma un ente così c'è già, ed è la Federal Reserve. Solo che non ha fatto il suo lavoro bene. Ricordiamo tutti Alan Greenspan che diceva che tutto andava a gonfie vele quando la tempesta già si addensava. Il problema è che ci vorrebbero licenziamenti di massa per coloro che non hanno prevenuto la bolla dei sub-prime».

Professore, promuove o boccia Obama sul fronte economia?

«Ci vogliono più investimenti. E' vero che la crisi è molto rallentata e stiamo tirando un sospiro di sollievo. Ma dire che la crisi è rallentata non vuol dire che sia finita».

Non rischia già così di lasciare un enorme deficit in eredità alle generazioni future?

«Ma lascerà loro anche il frutto di questi investimenti: un migliore sistema di istruzione, infrastrutture efficienti, inquinamento ridotto. Non gli lascerebbe solo un debito, ma anche un patrimonio».